

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione..,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione. fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## L'IMPERATORE FERDINANDO I.

il buono, il pio *Ferdinando*, l'amico degl'infelici, il padre dei poveri, il pronto e generoso soccorritore d'ogni umana necessità — non è più tra noi. Ogni cuore s'è commosso a questa notizia, ed oh! a quanti e quanti il lugubre annunzio non ha strappato a viva forza una lagrima pietosa, la lagrima dell'amore e della riconoscenza! Non ci è quasi palmo di terra austriaca che non parli delle sue beneficenze, e molti e molti al di fuori benedicono il suo nome perchè il benigno Monarca era sempre là dove trovavasi un infelice da sovvenire, una sventura da mitigare. La sua memoria rimarrà in benedizione pei secoli; il suo nome sarà scritto a caratteri d'oro nella storia della prosapia d'Absburgo. Così si esprime l'*Eco del Litorale* da cui togliamo i seguenti cenni.

Nacque *Ferdinando I.* il 19 Aprile 1793, figlio primogenito dell'Imperatore *Francesco I.* e della Principessa *Maria Teresa* delle Due Sicilie. Nell'anno 1815, come principe ereditario, intraprese un viaggio per le provincie della Monarchia, poi visitò l'Italia, la Svizzera e la Francia. Al suo ritorno dedicò le sue premure a sostenere ed incoraggiare le arti e l'industria, e sotto i suoi auspicii potè sviluppare la sua efficacia l'i. r. società economica in Vienna. Dall'anno 1829 cominciò ad assistere alle sedute del Consiglio di Stato, e il Padre lo incaricò della firma ed evasione di parecchi affari. Il 28 Settembre del 1830 fu coronato Re d'Ungheria a Presburgo, e fin d'allora diè ampio saggio di quella bontà di cuore, che tutti aveano già conosciuto nel suo primo viaggio che fece per la Monarchia. Nella circostanza adunque della sua incoronazione gli venne offerto dalle classi ungheresi un dono di 50,000 ducati, ed egli destinò questa somma parte a sostegno di parecchi poveri Comuni, parte per la dotazione dell'Accademia di Pest.

Nello stesso anno avendo una grande inondazione devastato i sobborghi di Vienna presso il Danubio, il giovane Principe sopra un leggero palischermo sfidò il tempestoso elemento per raddoppiare colla sua presenza gli sforzi di salvamento e mitigare la sorte degl'infelici.

L'augusto Principe sposò per procura il 12, ed in persona il 27 Febbraio 1831, S. M. l'Imperatrice Maria Anna, nata il 19 settembre 1803, figlia del fu Vittorio Emanuele I. re di Sardegna.

Al 2 marzo del 1835 successe nel trono al defunto suo padre, e poco dopo fu incoronato Re di Boemia, destinando anche in quella circostanza i 50,000 ducati offertigli ad opere di pubblica beneficenza.

Quando il 6 settembre 1838 fu incoronato Re di Lombardia, accordò una generale amnistia ai suoi sudditi italiani per delitti politici — Sotto il suo governo s'inizio la rete ferroviaria nella Monarchia, e la navigazione a vapore prese una grande estensione. Sotto di lui fu inaugurata la famosa linea del Semmering, il ponte colossale sulle lagune di Venezia lungo 20.000 piedi, e la grandiosa catena che congiunge Buda e Pest. Nel 1846 scoppiò la rivoluzione in Gallizia, che ebbe per conseguenza l'incorporazione all'Austria di Cracovia e del suo dominio. I tempi correvano calamitosi: *Ferdinando* nel suo salire al trono avea già trovato l'impero e l'Europa tutta in una condizione tempestosa: egli vedeva inevitabile lo scoppio: d'altra parte il suo cuore non lo potea far risolvere ad energiche misure di repressione. Nel marzo del 1848 *Ferdinando* acconsentì alla formazione d'un ministero responsabile, e si gettarono le prime basi di una Costituzione. Ma la rivoluzione non fu paga e i tumulti crebbero sì minacciosi nella Capitale, che egli si vide costretto nel Maggio di salvare la sua libertà, rifugiandosi a Innsbruck. Alle ripetute istanze che gli si fecero perchè ritornasse a Vienna, acconsentì finalmente il Monarca. Il ringraziamento della rivoluzione fu la morte del Conte Latour. L'Imperatore fuggì di nuovo da Vienna, e si ridusse a Olmütz, dove vedendo innanzi a sè un avvenire troppo aspro e un governo troppo contrario al suo cuore, depose la corona, abdicando in favore del suo nipote *Francesco Giuseppe* ora felicemente regnante. Da quel tempo egli divise il suo soggiorno fra il Hradschin di Praga e il castello di Ploschkovitz.

I ventott'anni che visse dappoi furono da lui consecrati a beneficiare ogni sorta d'infelici e a promuovere il culto di quella Religione, cui sempre rispettò ed amò. Colpito da paralisi polmonare, munito dei S. S. Sacramenti, mentre l'Imperatrice pregava al suo letto ed ordinava alla Corte di recitar le preci pei moribondi nella Cappella imperiale, Egli rendeva l'anima a Dio alle 3 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> pom. del 29 giugno.

Se sopra la tomba non poseranno gli allori grondanti di lagrime e di sangue, verdeggerà l'olivo della pace e della carità, oh! quanto più di quelli bello e glorioso. E sul muto marmo si potrà scrivere con verità quest'elogio:

„Passò beneficando.“

**Condoglianze.** Il Podestà Signor Dr. Matteo Campitelli ed il Presidente di questa Camera di commercio e d'industria signor Domenico Candussi-Giardo espressero a Sua Eccellenza il signor barone di Pino Luogotenente vivissime condoglianze da parte della popolazione e del ceto commerciale e industriale spettante alla giurisdizione

zione di detta Camera, colla preghiera di umiliare questi sentimenti appiedi del Trono imperiale.

**Onori funebri.** — Dal 1.<sup>o</sup> corrente per 3 giorni consecutivi i navigli ancorati in questo porto portavano inalberata la bandiera a mezz'asta.

— Il giorno 7 venne celebrato in questo Duomo un ufficio funebre a suffragio della bell'anima del defunto Imperatore, al quale assisterono tutte le Autorità civili e militari, la scolaresca sì maschile che femminile, le giovani operaie della fabbrica zigari, e gran folla di popolo. Durante il divino Ufficio erano chiusi tutti i negozi, e le bandiere che sventolavano a mezz'asta sullo stendardo e sull'edifizio del Comune erano coperti di gramaglia.

— Anche dai M. M. R. R. Padri Minori Riformati venne celebrato il giorno 10 un funebre ufficio pel defunto Imperatore.

## LA CARITÀ.

L'apostolo san Giovanni, giunto all'estrema vecchiezza, avea perduto l'uso delle gambe, ed i suoi discepoli lo portavano in chiesa. Siccome egli non poteva far più lunghi discorsi, contentavasi di ripetere questa sentenza: Figli miei, amatevi l'un l'altro. S'annoiarono essi alla fine di udir ogni giorno le stesse parole: E, maestro, gli dissero, perchè ripeterci la stessa cosa? — Ah! fratelli miei, rispose l'evangelista sublime, ignorate forse che la carità è precetto del Signore, e che se l'osserviamo esattamente, ci basta questo per acquistarci l'eterna salvezza?

La carità è paziente, è benigna, non ha invidia, nè cerca solo il suo utile, ma ancora l'altrui, non opera mai con precipizio, si guarda diligentemente da ogni alterigia e superbia; non s'irrita, e si studia d'interpretar sempre in bene le altrui azioni; non si rallegra ma si duole al vedere i difetti e i peccati del prossimo; e va poi tutta in gioia al mirarlo battere i sentieri della giustizia. Essa cuopre, per quanto può, gli altrui mancamenti; essa ne crede facilmente il bene, cercando pur di scusare, se mai può, il male e i loro peccati; e se nol può, spera almeno vederne in breve l'emenda; essa infine, qualunque torto o ingiuria le sia fatta, sopporta tutto con pace, e tutto obblia. Questo è in poche parole uno de' più sublimi elogi, e de' più vivi ritratti, che si possono fare della Carità cristiana, lasciatoci dall'Apostolo delle genti, S. Paolo.

Sentiamo ora ciò che dicono in proposito alcuni degli antichi Padri. — Siccome il corpo senza l'anima è morto, così l'anima è morta senza la carità. — La carità è bellezza dell'anima; e quanto l'anima ha più di amore, tanto ha più di avvenenza. — Chi della carità è pieno, egli è pieno di Dio, perchè la Scrittura dice chiaramente: Iddio è carità. — Dove la carità non dimora, ivi non dimora Iddio; e per contrario, dov'è la carità, ivi è Dio (Sant'Agostino). — La carità di Dio è veramente un cibo soave e dolce, il quale ricrea gli spiriti affaticati, rinvigorisce i deboli, e rendeci lieve e piacevole il giogo della verità (S. Bernardo). — La effigie e la immagine di Gesù Cristo la quale è impressa in noi, e per la quale noi siamo come suoi riconosciuti, essa è la gloria della carità (S. Cirillo). — La carità nelle cose avverse non isceca, perciocchè ella è paziente;

a' nemici non rende il cambio, perciocchè ella è benigna; dell'altrui prosperità non affliggesi, perciocchè ella non è invidiosa; dalla mala coscienza mai non è rimorsa, perciocchè mai non procede perversamente (S. Bernardo).

La vita dei primi cristiani deesi riguardare come il più bel trionfo della Carità. La filosofia di Socrate diede principii di saggezza; la dottrina di Gesù Cristo fece una moltitudine di veri sapienti. Quell'immenso numero di discepoli, fedeli a un Dio di bontà, formavano fra di loro un cuor solo; niuno faceva conto di ciò che possedeva, come di sua proprietà personale; ma tutto era considerato come bene comune. Non odii, non divisioni, non risse in questa divina società; onde i Gentili al vedere sì dolce spettacolo esclamavano: Vedete, come s'amano i Cristiani!



## Esempi di Carità.

### I.

Gian Carlo Passeroni fu un ottimo prete, nato nella contea di Nizza e dimorato quasi sempre a Milano, ove morì di novant'anni nel 1803. Povero affatto, perchè non desiderava ricchezze, si accontentava di poco pane e qualche frutto, facendosi da sè i servigi della casa; e tutto quel pò che gli avanzava, lo distribuiva a chi aveva più bisogno di lui. Eppure fu uno de' più begli'ingegni del secolo, e scrisse una *Vita di Cicerone* in versi e molte altre poesie, piene di naturalezza e di eccellente morale. Ma la morale esso, la praticava in tutta la sua vita, essendo caritatevole, umano, religioso; l'invidia, la superbia non sapeva dove stessero di casa. De' tanti tratti, che potrei contarvi di questo buon uomo, due soli qui ne riferirò. — Una sera, tornando a casa, vide che erasi sfondata una di quelle ferriate poste sul piano della strada per dar aria e luce alle cantine sotterranee. Temendo che alcuno, nel passare al buio, potesse mettervi sopra il piede e pericolare, si postò vicino a quella, e quanto fu lunga la notte, vi stette in sentinella. Non curava il comodo suo, quando si trattava di preservare il prossimo da male. — Un'altra volta, attraversando il ponte di porta Orientale in Milano, vede un facchino che sdraiato sulla spalletta di quel ponte, dormiva della grossa. Temendo che fra il sonno o nel rivoltarsi potesse cader nell'acqua, gli si accosta e dolcemente lo sveglia, dicendogli: — Amico, scendete; che dormendo così, potrebbe accadervi una disgrazia. — Voi avreste ringraziato il buon prete, n'è vero? Ma il facchino, come villano ch'egli era, gli si rivoltò con un viso brusco, rimproverandolo perchè gli avesse rotto il sonno: e dicendogli che lasciasse far a ciascuno come gli pareva e piaceva, e attendesse ai fatti suoi. Il buon prete, non che impazientarsi a quest'atto d'animo scortese, gli domanda scusa d'averlo inquietato; e tratto di tasca un da dieci soldi, glielo dà perchè vada a bere un bicchiere per amor suo, in segno di pace. E seguì la sua strada. Ma poi gli venne scrupolo che il bere senza mangiare potesse nuocere al facchino: onde tornato indietro gli diede tutti gli altri pochi quattrini che si trovava in tasca, affinchè mangiasse anche un boccone. — Questi scrupoli sono eccessivi: ma che raro uomo è quello, che eccede in atti di bontà e di cortesia!

### II.

Fra le molte sorelle della Carità, il cui nome risuona caro sovra tutti, avvi quello di suor Marta, di

cui dirò brevemente le opere maravigliose. Allorchè la rivoluzione francese scioglieva gli ordini religiosi, usciva dal monastero della Visitazione una monaca conversa nata a Thoraise nel 1748, la quale coi veli aveva assunto il nome di suor Marta. Era nata in povera casa, da famiglia villereccia, non aveva fortuna, non coltura, solo aveva un cuore capace di una interminata carità. Lasciato il chiostro, ricovrò a Besanzone, e sentì una forza sovrumana, che la chiamava a venerare la grandezza di Dio col dedicare tutta la vita al beneficio. Sapea che nelle carceri gemeano molti miseri senza un sussidio, senza un conforto, cercò penetrarvi, e portò la consolazione fra lo squallore dell'abbandono. Quindi pensò ai poveri, li accolse nella sua angusta casa, divise con loro il piccolo peculio di trecento franchi, che le era accordato a pensione qual ex-monaca, e perchè bastasse ai bisogni non suoi, ma dei miseri, non vivea che di pane, non accendeva fuoco nel rigor del verno, non altro indossava, che la povera veste di contadina. Allora cercava ovunque erano infelici da sussidiare, penetrava negli ospedali, e serviva gli ammalati. S'appiccava un incendio presso a Besanzone nel 1805, e suor Marta era prima fra quelli, che s'affaticavano ad estinguere le fiamme divoratrici, sola ad attraversarle, a porre in pericolo la vita per salvare una madre e due figli. Caddeva due anni di poi nel patrio fiume un giovinetto di nov'anni, e già stava per annegarsi, ma era sulla riva suor Marta a cogliere erbe pe' suoi malati: vede quel misero, la sorella della carità non sa nuotare, ma sente il bisogno di salvare una vita, si getta nel fiume, lo raccoglie, lotta colla corrente, e lo trae alla riva. Queste erano private beneficenze: il secolo prepotente creava bisogni maggiori, e suor Marta sapea rendersi pari ad essi: gli anni erano pieni di guerre e di battaglie; qua feriti che cadevano, altrove prigionieri nella cruda indigenza, e suor Marta intrepida seguiva le milizie, si gittava fra il tumulto delle battaglie, fra i rumori delle vittorie; e raccoglieva i feriti, e confortava i moribondi, e soccorreva d'ogni bisognevole i prigionieri: ove cadeva un ferro micidiale, ivi era suor Marta colle bende e le medicine: ove gemeva un misero, ivi era la pietosa, colla sua consolazione. Benedissero quest'angelo tutelare i prigionieri spagnuoli ed inglesi, di cui leniva i mali più acerbi; la benedissero i feriti Tedeschi e Russi, a cui dava assistenza; la benedissero i Francesi, che la vedevano loro seguace nelle battaglie per far del bene. Questa donna maravigliosa non temea nè la crudeltà della guerra, nè il tumulto delle armate: era sul campo coi prodi, cessato il furore della pugna non faceva distinzione di grado o di nazione, ufficiali o soldati, francesi o stranieri, essa non conosceva che i bisogni. Sorda alle lodi non cercava compensi, o non li desiderava che per l'altrui bene: un giovane disertore era condotto sul campo per essere fucilato; suor Marta rompe le file, si presenta agli armati battaglioni, e domanda quella vita. Chi poteva negarla alla sorella della Carità che tante ne avea salvate alle armate? Venne la pace, ed i soldati reduci dalle guerre festeggiarono suor Marta nella sua patria, ove avea fatto ritorno; seguì la carestia, ed essa cercava cibo pei bisognosi: il suo nome saliva caro presso le nazioni d'Europa, e nel tempo stesso le mandavano medaglie e decorazioni i re di Francia e di Prussia, gl'imperatori d'Austria e di Russia, e suor Marta le appendeva al purissimo suo petto sul rozzo saio, e non ne inorgoglia, e seguiva la sua vita di correre ed affaccendarsi per gl'indigenti, lieta solo quando a quei distintivi si usinavano monete, perchè con quelle

riparava tosto nuovi bisogni. Andò a Parigi soltanto nel 1816 per sollecitare grandi soccorsi a suoi poveri nella carestia; e non curò i clamori, che la capitale inalzava in sua lode, ma ritornava al suo paese, e distribuiva l'oro raccolto per rimediare alla premente necessità. Cessarono le guerre, le turbolenze, la fame, e suor Marta cessò dai viaggi, dal suo limosinare: carica di anni si raccolse nella quiete domestica, e si accontentò d'aiutare que' che l'erano intorno, e in quella pia cura il 29 marzo 1824 rese lo spirito a Dio.

Suor Marta largheggiò ogni sorta di benefizii, e non ebbe mai dovizie proprie; essa apriva le mani vuote, e cercava la carità per gli altri, e ne ritraeva ricchezze: fu un essere privilegiato, che fermò le menti sbalordite nel secolo dei prodigi; ma suor Marta aveva un gran cuore, ed una grande volontà; e la povera contadina potè quanto i grandi della terra.



### La giornata di un povero uomo, ossia di un individuo che profitta del lavoro di centomila.

(Continuazione e fine).



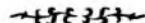
Se suppongasi che ogni famiglia acquisti in una volta un pane di zucchero di dieci chilogrammi, che è pur di molto, avuto riguardo a tanti che compron al minuto, e se diansi dieci persone ad ogni fuoco, ch'è la media ordinaria, troveranno che ciascun marinaio in ogni suo viaggio può contribuire a procurare godimenti a cinquecentomila persone almeno. — Il numero sarebbe molto più considerevole, se prendessi per esempio qualche derrata che viene consumata, in quantità minime.

— È cosa prodigiosa inverò, signor Maestro.

— Sì, amico mio, è prodigiosa e non ostante è semplicissima, malgrado la complicazione delle operazioni.

Tutti abbiamo al nostro servizio migliaia d'individui, perchè alla nostra volta rendiamo servizi a migliaia d'uomini. Coloro dai quali riceviamo servizi, non sono sempre quelli ai quali ne rendiamo: può darsi che gli uni siano morti da gran tempo e che gli altri non siano ancora nati, ma sempre i nostri servizi vengono pagati, ed anche questo è un servizio che ci vien reso ed alla nostra volta ricompensiamo in ugual maniera quelli che riceviamo.

I servizi che ciascuno rende non sono simili, non v'ha dubbio, ma all'ultimo finiscono per equilibrarsi. Gli uni sono d'un valore debolissimo per ogni volta, ma rinnovansi spessissimo, ovvero si riferiscono ad un numero d'individui grandissimo: gli altri ritornano ad intervalli più rari, ed ogni uomo non ne presta che a poche persone, ma sono di un valore molto più considerevole. — In fin dei conti ognuno ottiene servizi pagando con servizi: ognuno perciò ci guadagna, perchè in tal modo ottiene in un giorno più soddisfazioni e godimenti di quello, che non riuscirebbe da sè solo a procurarsi in un anno. Siamo riconoscenti dunque alla società, la quale colla sua maravigliosa organizzazione riesce a procurare tante comodità anche ai meno felici fra noi.



### Buone Massime.

Il raziocinio abusato e scompagnato dall'affetto non insegna che l'arte del dubbio.



Dio non vuole religioso di noi, se non il cuore.

Tanto più grande è l'intelletto e l'influenza di un uomo, tanto maggiore è la sua responsabilità.

### Detti Proverbiali.

Chi troppo grida empie il corpo di vento.

Chi non s'arrischia non acquista.

Trotto d' asino poco dura.

La bugia corre su per il naso.

Il far niente e la pigrizia danno malinconia.

Più la cucina è grassa, più il testamento sarà magro.

—

### NOTIZIE.

**Conferenze scolastiche.** — Nei giorni 25 e 26 corrente avrà luogo a Parenzo la conferenza scolastica dei Maestri di quel distretto.

— Venne fissato il dì 4 Ottobre p. v. per la conferenza scolastica provinciale.

**Resoconto.** — dell' importo incassato nell'anno 1874 dall' „ Associazione degli Amici dell' Istruzione“.

I. L' associazione è composta di N. 155 membri.

II. L' Introito che risulta dai relativi elenchi è di f. 280 80 calcolate le offerte anticipate per tutti i cinque anni nei quali esiste l'obbligo dell' Associazione per parte dei Signori Paolo Dr. Ghira e Antonio Pergolis fu Giuseppe.

III. L' Esito complessivo in base alle pezze d' appoggio fu di . . . . . « 123 42 e precisamente:

a) per aver fornito di scarpe tre allievi poveri . . . . . « 8 50

b) per aver fornito di giubba, camicia e calzoni altri 21 . . . . . « 60 97

c) per l'acquisto di 14 operette educative destinate a lettura degli allievi dei Corsi superiori e del popolo . . . . . « 14 75

d) per copie 70 del giornale educativo „ Il Maestro del Popolo „, 40 delle quali per le operaje nella fabbrica tabacchi, 20 per i poveri artisti della città, e 10 per i carcerati col prezzo ridotto a un terzo dell'ordinario . . . . . « 39 20

Assieme f. 123 42

Civanzo . . . . . « 157 38

ROVIGNO, 24 Giugno 1875.

N. Prodromo.

N. 94.

Alla Spettabile Direzione della Scuola popolare maschile Qui.

Dall' esame degli Elenchi e dei conti prodotti, il reso-conto sull' Amministrazione del fondo degli „ Amici

dell' Istruzione“ avanzato allo scrivente in data odierna, fu trovato in piena regola.

Dall' l. r. Consiglio scol. Distrettuale.

ROVIGNO, 24 Giugno 1875.

CAMPITELLI, m. p.

preside.

**Circolare.** — Il numero troppo scarso di abbonati non ha mai messo in grado la sottoscritta Direzione di costituire un fondo per dare al nostro giornale quella diffusione e quello sviluppo che fu il nostro principale pensiero, dal giorno che ne imprendemmo la pubblicazione.

A raggiungere un tale scopo, senza assoggettarci per parte nostra a gravosi e difficili impegni, siamo venuti nella determinazione di rivolgerci per aiuti agli amici nostri ed a tutte quelle persone che amano di vero cuore la pubblicazione di amene e morali letture, atte a formare il cuore e la mente delle giovanette studiose.

La Direzione dell' *Amico delle Fanciulle* ha quindi deliberato di emettere 200 azioni da L. 5 cadauna per avere un fondo che ne porrà in grado di far fronte ad ogni spesa anco in caso di ritardo nei pagamenti, e ne porgerà il mezzo di sopperire alle spese necessarie per far tirare un maggior numero di copie del giornale, affinché spargendole per ogni canto della penisola si possa raggiungere almeno la cifra di 1000 associate, che da tanto tempo desideriamo, sia per vedere assicurata la vita del periodico, sia per farlo uscire tre volte al mese senza aumentare il prezzo d' abbonamento.

Le 200 azioni saranno divise in 8 serie di 25 azioni ciascuna e verranno rimborsate metà (da estrarsi a sorte) al 31 dicembre 1876 e l'altra metà al 31 dicembre 1877. — Gli azionisti avranno diritto ad una copia gratuita del giornale fino al giorno in cui sarà rimborsata l' *obbligazione*, che verrà ad essi rilasciata.

La sottoscrizione resta aperta a tutto Giugno p. v.

La Direzione.

### La missione della donna

ANNO II.

Questo giornale, dedicato alle giovani donne d' Italia, si stampa in Reggio di Calabria, ma lo dirige da Palmi la signora Olimpia Saccati, piemontese. — È una pubblicazione che già riscosse il plauso della stampa, e da molti giornali giudicata *eccellente* fin dal suo nascere. È scritto per la maggior parte da donne, già conosciute e distinte nella repubblica letteraria, e non pubblica che articoli rispondenti al titolo, i quali mirino a far comprendere, ed apprezzare, dalla donna la sua dignità di sposa e di madre!...

Esce due volte al mese, in fascicoli di 16 pagine, a due colonne, gran formato. L'associazione annua è di L. 5 anticipate; i 24 fascicoli debbono formare un volume, del quale, in fin dell'anno, verrà dato l'indice, il frontispizio e la copertina.

Per associarsi, e per tutto che riguarda il giornale, dirigersi alla signora Olimpia Saccati in *Palmi Calabria*.